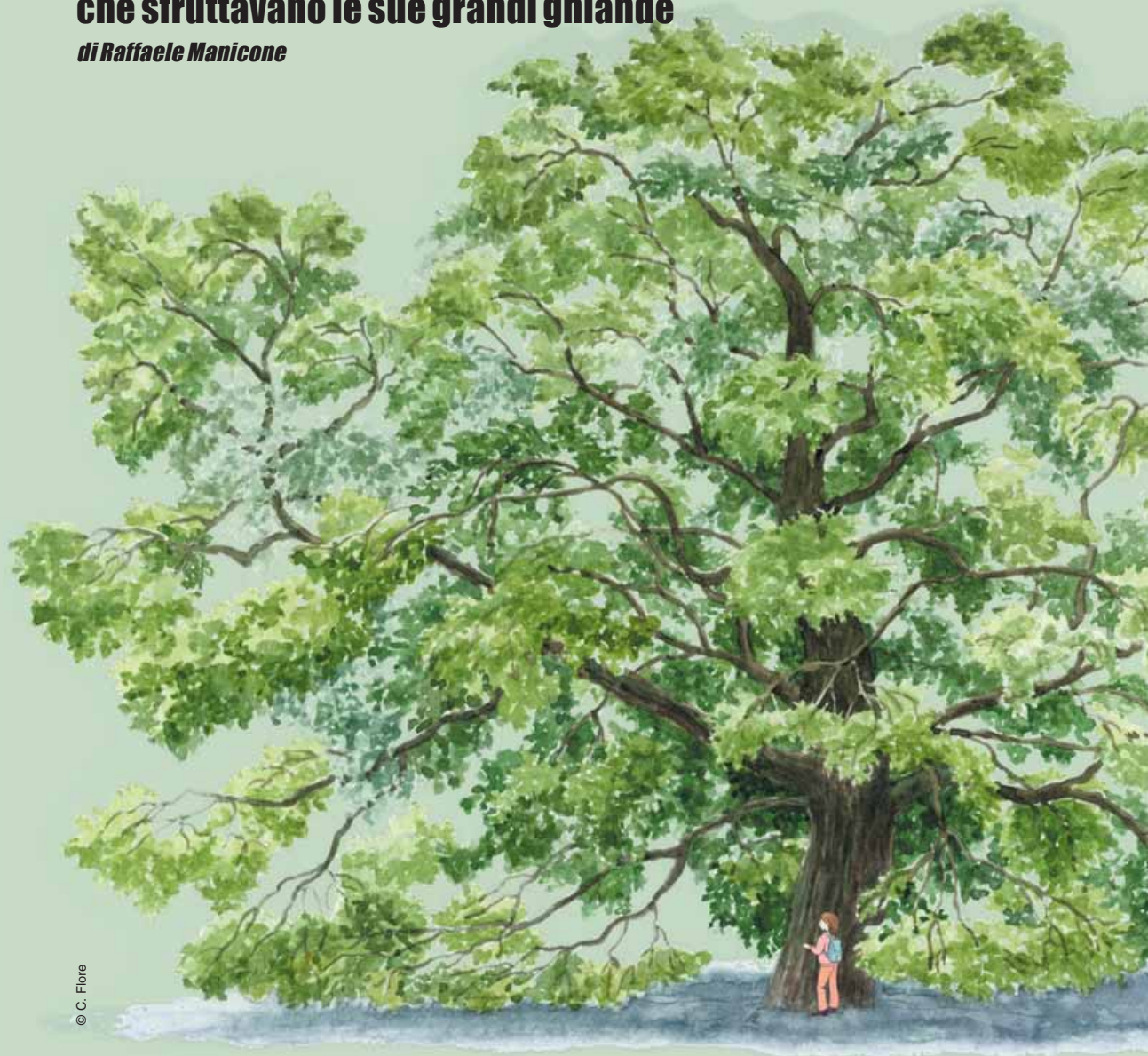


LA GRANDE MADRE VERDE

La quercia, che la leggenda vuole esistente fin dai tempi di Federico II, è legata all'attività dei conciatori che sfruttavano le sue grandi ghiande

di Raffaele Manicone



In pieno Salento la strada che, sulla costa adriatica, da Tricase conduce a Tricase Porto, dopo una curva, alla fine di una ripida salita, si biforca ed ecco comparire un patriarca verde, un dolmen vivente; un albero con un tronco di circa 4,5 metri di circonferenza e la cui chioma copre una superficie di circa 750 metri quadri.

Le sue branche principali, inserite quasi perpendicolarmente sul tronco, sembrano altrettanti grossi alberi radicati non nella terra ma sul durissimo legno, quasi a sfidare l'universale legge della gravità. La chioma è maestosa; sotto di essa anche durante le ore centrali del giorno i raggi del sole filtrano a fatica e, per poterla apprezzare in tutto il suo splendore, è necessario allontanarsene per diverse decine di metri. È La quercia Vallonea di Tricase.

Questa, con i suoi oltre 600 anni di età (non 800, come erroneamente riportato sul cartello ad essa sottostante), è uno degli ormai pochi esemplari della specie esistenti in Italia e richiama visitatori e studiosi da ogni parte del mondo. Trovarsi al cospetto di questa "grande madre" suscita meraviglia, incute rispetto e lascia intravedere la storia che essa porta negli anelli del suo legno.

La Vallonea è una quercia che può raggiungere i 25 metri di altezza e ha foglie semipersistenti: la defogliazione avviene infatti nella primavera del secondo anno e, solo quando la nuova vegetazione comincia a costituirsi, le vecchie foglie, completamente ingiallite, si staccano dal ramo. Pur essendo quindi una pianta tecnicamente a foglia caduca non rimane mai completamente defogliata; interessante accorgimento della natura per proteggere le gemme, durante l'inverno, dai benché rari ma a volte severi abbassamenti di temperatura dovuti, nella penisola salentina, alle incursioni di aria fredda proveniente dai Balcani.

Estremamente interessanti sono le ghiande che la Vallonea produce. Fino a 5 centimetri di lunghezza e 3 di diametro, questi enormi frutti, grazie alla grande quantità di tannino in essi contenuto, erano utilizzati in passato, per la concia delle pelli. La polvere da concia ricavata da questi particolari frutti ebbe, soprattutto nell'Ottocento, un grande valore commerciale e venne esportata in tutta Europa. La presenza di numerose vasche scavate nella roccia calcarea sulle coste del Salento meridionale è probabilmente dovuta proprio all'attività dei conciatori di pelli che all'interno di tali vasche, grazie alla disponibilità delle ghiande di Vallonea, svolgevano il proprio lavoro.

Riguardo all'areale di origine di questa specie, mentre è ormai certo il suo indigenato nel bacino del mediterraneo orientale ed in Asia Minore, forti dubbi ci sono riguardo ai nuclei della specie presenti in Italia, che si incontrano in una ristrettissima area vicino Tricase.

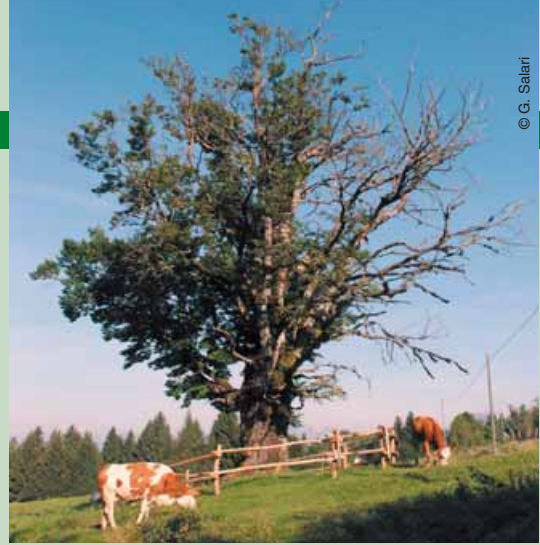
Molto più accreditata l'ipotesi che questa specie sia stata importata dai Saraceni che, considerando fondamentale la disponibilità dell'achenio da essa prodotto per la concia delle pelli, l'hanno introdotta e coltivata nel basso Salento dove, fino ad alcuni secoli fa, ne dominava probabilmente il paesaggio.

Nella leggenda

La maestosa quercia di Tricase è conosciuta come la "Vallonea dei Cento Cavalieri" per aver offerto, secondo la leggenda, la propria ombra a Federico II ed alla sua corte, alla fine del XII secolo. Eppure, anche se la pianta oggi avesse 800 anni (e non 600 come ritenuto dai più accreditati dendrocronologi) al tempo di Federico II sarebbe stata non più di un insignificante virgulto, incapace di fare ombra anche ad uno solo dei cento cavalli di cui parla la leggenda.



Tale banale incongruenza però non ne diminuisce affatto il fascino ed il mistero: i bellissimi esemplari in via di estinzione della specie sono stati recentemente inseriti nell'ambito degli itinerari turistico-culturali della Puglia, finanziati dalla Comunità Europea e ritenuti monumenti arborei da conservare e tutelare. Per il Wwf la quercia vallonea di Tricase è il più bello e maestoso monumento arboreo della Puglia, mentre la Forestale è presente nella zona proprio a Tricase dove il locale Comando Stazione con la sua costante attività di controllo e prevenzione, ha una particolarissima attenzione non solo per la "grande madre" ma per tutti gli esemplari della specie presenti sul territorio.



Il Fagheron

Non mancano i grandi faggi anche sulle nostre Prealpi. Da segnalare in particolare il Fagheron (faggio in veneto) di Sant'Anna, a due chilometri da Tambre d'Alpago (Belluno). Questo maestoso esemplare si trova a circa 100 metri di quota,

proprio all'ingresso della foresta del Canisoglio, in prossimità del maneggio del Corpo forestale. Ha un'età presunta di 300-400 anni e un suo gemello, che si trovava a 100 metri di distanza, è caduto diversi anni fa, dopo essere stato ripetutamente vittima di atti vandalici. Al museo ecologico della Forestale del Canisoglio si trova una sezione del tronco di quest'ultimo con indicati tutti gli avvenimenti storici "vissuti" dall'albero, anello per anello. Dalla Rivoluzione Francese alla Seconda Guerra Mondiale.

SERIE SPECIALE PER IL CORPO FORESTALE DELLO STATO

QUADRI **CREST** **PORTAFOGLI** **CALENDARI** **OGGETTISTICA** **AGENDE**
GAGLIARDETTI **TESSERINI** **SPELLE** **OCCHIALI** **PICCHIAVI** **ZAINI**
ADESSIVI **ALAMARI E OGG. RICAMATI** **DESTINATIVI** **OROLOGI** **PENNE** **COLLARINI** **TALE**
GUANTI E SCARPE **CAPPELLI** **ABBIGLIAMENTO** **CARTELLE E BORSE**

service on line
Sport POINT
sportpoint.org
www.sportpoint.org
Tel. 0746 218728